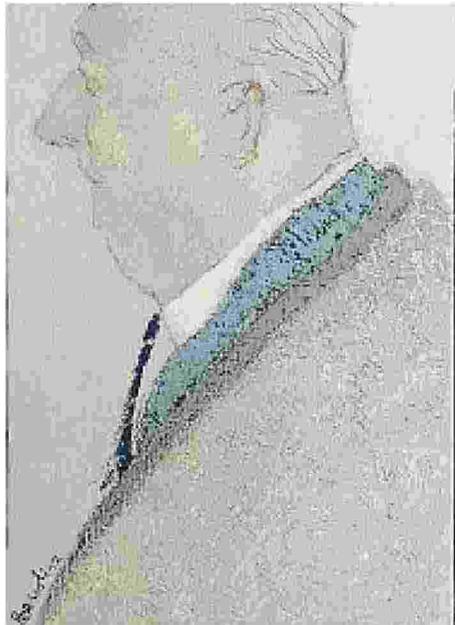


Al Politecnico Oggetti, autografi, edizioni: un mostra per l'Ingegnere Nel cantiere del Gaddus

«La sua formazione scientifica alimentò enormemente la sua produzione»

L'unicità di Carlo Emilio Gadda nasce anche dalla sua formazione, dal suo essere ingegnere e scrittore. Iscrittosi agli studi nel 1912, li interruppe per la Grande Guerra da cui rientrò nel 1919, si laureò nel 1920 e poi, in bilico tra la professione fino al 1940 e la scrittura, progettò e creò macchine linguistiche e narrative che hanno cambiato la letteratura. Lo racconta bene la mostra «Cantieri di Gadda - Il groviglio della totalità» che apre domani al Politecnico di Milano, che l'ha promossa con la Scuola di Architettura insieme al Centro Studi Gadda dell'Università di Pavia. Una mostra unica e rara, per quantità di materiali autografi, edizioni e oggetti, dal regolo degli ingegneri alla sua macchina da scrivere e ai biglietti da visita, e per un percorso tematico che rende più accessibile il mondo dello scrittore milanese.

Qui, grazie a pannelli e tache tematiche, il passaggio dalla tesi di laurea in Ingegneria elettrotecnica sulla Turbina Pelton, che campeggia in una riproduzione fotografica in scala 1:1, a capolavori come «L'Adalgisa» (1944) legato Milano e «Quer pasticciaccio brutto de via Merulana» (1957) a Roma, diventa più chiaro grazie all'allestimento coordinato da Massimo Ferrari. A curarla, oltre a Paola Italia e Claudio Vela, ci sono Giorgio Pinotti e Mariarosa Bricchi, tra gli esperti gaddiani per le nuove edizioni delle opere pubblicate da Adelphi,



Tracce

A sinistra, Gadda visto da Tullio Pericoli; a destra i curatori Pinotti e Bricchi davanti a un modello in scala della Turbina Pelton su cui Gadda si laureò; sotto, gli scarponi del fratello Enrico



che abbiamo incontrato tra i tesori della rassegna: «Volevamo creare una mostra — spiega Mariarosa Bricchi — che desse accesso al cantiere dell'autore e abbiamo pensato a degli spazi multifunzionali, per cui ogni tema rimanda a uno spazio geografico, come quello milanese o romano, o mentale, come la lingua che è il collante di tutto». Su quest'ultima, Bricchi aggiunge: «Quella tecnico-scientifica è una delle grandi componenti della lingua di Gadda, che è come sappiamo molto mescolata. Aveva una tensione verso la costruzione razionale e la lingua chiara, ma era talmente esasperata che per rea-

lizzarla la complicava».

Gadda si laureò al vecchio Politecnico, vicino a Piazza Cavour, e ribattezzò quello a tutti noto, tra i luoghi gaddiani fotografati da Marco Introi per l'occasione: «Il kremlino». Il peso delle materie scientifiche è fondamentale nella sua poetica: «Gli anni del Politecnico — racconta Giorgio Pinotti — hanno enormemente alimentato la sua produzione, dal dettaglio, basti la nota sui gioielli delle signore milanesi nell'«Adalgisa» che temono gli vengano strappati da delinquenti, alle grandi architetture. La sua è un'opera piena di incompiuti o senza finali, ma prima di

iniziare Gadda metteva sempre a punto un sistema, un plot perfetto. È solo che nel momento dell'esecuzione e dell'impatto con la realtà della scrittura lo faceva esplodere». Infine, grazie all'allestimento, si sente un'altra tensione poetica, tra l'idea e la realtà: se due fotografie appese al soffitto ritraggono il cielo di Milano e Roma in omaggio a «Nuvole in fuga» — un titolo scartato del «Pasticciaccio» — altrove si trovano gli scarponi militari del fratello Enrico, caduto in guerra nel 1918, il lutto che segnò per sempre lo scrittore.

Alessandro Beretta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In pillole

● La mostra «Cantieri di Gadda - Il groviglio della totalità» inaugura domani alle 18 presso lo Spazio Mostre Guido Nardi del Campus Leonardo (via Ampère 2) del Politecnico di Milano e resterà aperta fino all'11 ottobre 2024 (ingresso gratuito, lun-ven, dalle 10 alle 19)

● Alla vernice accompagnata da un reading e da una visita guidata con i curatori, intervengono: Donatella Sciuto, Rettrice del Politecnico Francesco Svelto, Rettore dell'Università di Pavia, Andrea Campioli, Preside della Scuola AUIC, Massimo Bricocoli, Direttore del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Stefano Capolongo, Direttore del Dipartimento ABC

